

Emma Bonino il commissario più odiato dagli inglesi

Le giornaliste le mostrano una riverenza da discepolo ma Emma Bonino è «il più odiato commissario europeo» in Gran Bretagna scrive un reporter del «Sunday Times». Presentando un'intervista a Bonino pubblicata in un inserto del domenica, Simon Sebag Montefiore scrive che «l'esuberante fiducia in sé e l'intelligente joie de vivre» rendono la commissaria impermeabile al risentimento causato a Londra dalla «sua politica spietata e dal suo ridicolo entusiasmo per l'imposizione del federalismo in Europa. Eppure, ironicamente, se fosse conosciuta in Gran Bretagna per il suo carattere pungente, malizioso e tanto particolare sarebbe la preferita». «Questa magra, agile bionda dall'aspetto di uccello - continua Montefiore - ha tutto quel che di diabolico e disinvolto» tanto ammirato dai britannici. «Capisce perché è la più odiata?» chiede Montefiore. «Forse perché ai britannici non piacciono gli italiani», ribatte Bonino. A fine intervista Bonino che «con instancabile carica domina» le riunioni europee, risponde alla domanda se ritenga più importante l'amore o la politica stringendosi nelle spalle, per poi chiarire di non aver mai dovuto decidere in merito.

Il magistrato militare avrebbe individuato gli autori delle violenze, solo uno sarebbe ancora in servizio

Oggi al lavoro la commissione Gallo Intelisano convoca gli stupratori

Prodi assicura che saranno individuate le responsabilità anche «per tutelare l'onore e il buon nome di chi ha servito la patria». Il maresciallo Ercole, sospeso dal servizio, convoca un incontro stampa per mostrare i verbali dell'interrogatorio del prigioniero.



Militari italiani in missione in Somalia

Hansi Krauss/Agf

ROMA. S'indaga a tutto campo. Da oggi sono quattro le inchieste che cercheranno di chiarire quel che è successo in Somalia. In mattinata, intorno alle 10,30 s'insedierà al terzo piano di palazzo Chigi la commissione d'inchiesta nominata dal governo e presieduta dal professore Ettore Gallo, già presidente delle Corte Costituzionale. Ne fanno parte due donne, Tina Anselmi e Tullia Zevi, e due alti ufficiali, i generali Antonino Tambuzzo e Cesare Vitale.

Il professor Gallo ed i «saggi» cominceranno «a studiare le carte» come ha detto ieri lo stesso presidente che ha messo in guardia contro la fretta: «È bene che un'indagine così delicata - ha spiegato il professor Gallo - sia condotta con scrupolo, obiettività e serenità che non sempre si concilia con la furia del concludere. Dobbiamo renderci conto - ha concluso - che alla fine andiamo ad indagare su fatti che possono avere conseguenze molto dolorose sui cittadini». Dell'incarico affidato al professor Gallo e ai saggi ha parlato ieri a Bologna il presidente del consiglio Romano Prodi convinto che «saranno individuate le responsabilità» e al tempo stesso sarà tutelato «l'onore e il buon nome di chi ha servito la patria».

Prodi, che si è detto colpito dalla «sensibilità» dei generali Loi e Fiore che si sono autosospesi per favorire le indagini e ha spiegato che l'obiettivo è cercare «la verità» sui fatti e non «agire secondo l'emozione». Tra le forze politiche il segretario di Rifondazione Comunista Bertinotti sollecita un atto solenne del Presidente della Repubblica per «chiedere perdono» ai somali vittime delle violenze, mentre Giovanardi del Polo critica la commissione Gallo ancor prima

che comincia il suo lavoro. I saggi dice - sarebbero viziati da «pregiudizi verso le forze armate».

La commissione agirà d'intesa e in collaborazione con gli altri organi inquirenti. Pare certo un incontro con il procuratore militare di Roma, Antonino Intelisano, che sta indagando sull'episodio dello stupro e che avrebbe individuato uno o più componenti del gruppetto di parà che compare nelle foto-scandalo. I militari (uno solo sarebbe ancora in servizio) saranno interrogati in settimana.

Altri contatti sono annunciati per oggi. Il generale Vannucchi, incaricato dell'indagine disciplinare dallo Stato maggiore dell'Esercito, sarà quest'oggi a Livorno dove proseguirà gli interrogatori degli ufficiali che hanno preso parte alla missione in Somalia. Potrebbe anche incontrare il procuratore della Repubblica Angelo Nicasio.

Il primo e principale protagonista di questa vicenda, il maresciallo Valerio Ercole, recentemente sospeso dalla Folgore, pare deciso a giocare d'anticipo annunciando la sua linea difensiva prima di essere convocato dal giudice di Livorno.

Per stamattina Ercole ha annunciato un incontro con la stampa nello studio romano del suo legale, Valerio Vianello. Nei giorni scorsi il sottufficiale aveva anticipato la sua linea difensiva («volevo solo spaventare il somalo con un telefono campale»), mentre per oggi ha annunciato la divulgazione dei verbali dell'interrogatorio del prigioniero ritratto nella foto pubblicata da Panorama. L'avvocato Vianello ha detto che il suo cliente intende mettersi a disposizione dei magistrati livornesi che inda-

gano sul caso Somalia e «farsi conoscere per come è veramente» dall'opinione pubblica.

L'altro parà, o meglio ex parà, Michele Patrino che con le sue rivelazioni ha scatenato il caso anche ieri è intervenuto per ribadire che fin dal novembre del 1993, l'anno cui si riferiscono gli episodi denunciati da Panorama, aveva tentato di piazzare le foto-scandalo proponendole ad un settimanale e da due quotidiani della capitale «ma - afferma l'ex caporal maggiore - nessuno ha voluto pubblicarle. Ho fatto vedere quelle foto anche tre mesi fa - aggiunge - ma nessuno le ha volute. Poi, quando qualcuna è stata pubblicata finalmente in aprile, i corrispondenti di Roma di un giornale tedesco e di uno inglese le hanno volute vedere, ma non pubblicate. Tutti cercavano una testata-pilota che le pubblicasse per prima».

Intanto, mentre dalla Somalia giungono altre denunce sul presunte violenze commesse dai militari italiani, a Roma la Comunità somala ha chiesto un incontro con il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

«Intendiamo esprimere le nostre preoccupazioni - ha spiegato Fatuma Hagi Yassin, presidente della comunità del paese africano in Italia - per la disperata spinta all'isolamento e alla chiusura che si diffonde tra i somali, indotti a ritenere avvelenata ogni forma di solidarietà. Non vogliamo vendette, né capri espiatori: chiediamo la verità, tutta la verità su Restore Hope, una verità che è stata nascosta da condizionamenti e ricatti. È questa la grande prova di solidarietà e di amicizia che oggi chiediamo agli italiani».

Toni Fontana

Le donne somale

«Degli stupri sapevamo già tutto»

Livorno ha la sua piccola Somalia in casa. La popolano una ventina di donne somale, la metà delle quali arrivate dopo la missione Ibis. Abitano quasi tutte in una zona popolare, tra piazza Repubblica ed il Cisternone, una specie di monumento all'acqua, quella che in Somalia era così preziosa. Per loro parla Amina, in Italia da vent'anni e presidente della comunità somala a Livorno. «Sono originaria della stessa terra di quella ragazza fotografata su Panorama. La terra di Ali Madi, una zona di campagna, dove la gente, i ragazzi, non hanno mai visto la televisione», lasciando capire che difficilmente la ragazza della foto poteva lasciarsi coinvolgere volontariamente in qualche «gioco» pesante. Amina non c'era, ma sa che «i militari italiani si sono comportati molto male con le ragazze». «Delle violenze sapevamo prima della pubblicazione delle foto», dicono le somale che ai livornesi hanno «rubato» l'accento. «Gli ufficiali dovevano sapere», aggiungono e quelli che hanno scattato le foto «sono pure loro responsabili, anche se poi si sono pentiti». «Ma l'Italia - sorride Amina - è il paese dei pentiti, no?» «Quando si ha fame - dice - si può fare di tutto, certo, anche prostituirsi». Qualche ragazza ha rischiato di subire la stessa sorte, ma non tra le macerie della Somalia, bensì nella pineta tra Livorno e Pisa. È successo ad una ragazza che ora ha paura. In Somalia si era innamorata di un parà, lo ha seguito in Italia e poi ha scoperto che dietro la faccia del bravo ragazzo c'era il volto di uno sfruttatore che la offriva ad alcuni conoscenti. Anche lei ora vive a Livorno, ma può contare solo sulla protezione e sulla solidarietà delle connazionali.

Il presidente del Comune propone «sanzioni» economiche New York contro Cina e Arabia «Sono anti-cristiani, puniamoli»

Secondo Peter Vallone la città dovrebbe rompere i rapporti con le aziende che commerciano con tutti quei paesi dove i cristiani «vengono perseguitati».

Clinton, appello all'unità fra le razze

Un vibrante appello per l'unità fra i diversi gruppi etnici della società statunitense è stato lanciato dal presidente Bill Clinton, per sventare le pressioni di chi vorrebbe il ritorno al segregazionismo e per preparare una società futura autenticamente multirazziale. Gli Stati Uniti, ha detto Clinton durante la cerimonia di consegna dei diplomi di laurea dell'Università di San Diego, stanno attraversando una fase storica nella quale devono decidere se avranno un futuro fatto di «molte americane separate e diseguali», oppure «se dovremo trasformarci nella prima democrazia autenticamente multirazziale». Con questo discorso, il presidente ha varato un'annata dedicata alla campagna di convincimento del paese, per risolvere i problemi tutt'ora esistenti di tensione fra le razze. Scegliendo San Diego per varare la sua campagna, in quanto luogo quanto mai emblematico della miscela razziale degli Stati Uniti, Clinton ha chiesto agli americani di tutte le razze di liberarsi dei loro pregiudizi: «Constatamo una tendenza inquietante - ha detto il presidente - di attribuire ad interi gruppi etnici, compresa la maggioranza bianca, la condotta riprovevole di pochi elementi».

Annulare tutti i contratti fra la città di New York e le aziende che operano in paesi che perseguitano i cristiani: la proposta di «sanzioni» economiche, volta a punire 15 nazioni (fra le quali Cina, Indonesia, Arabia Saudita e Pakistan), porta la firma del presidente dell'Assemblea municipale Peter Vallone ed ha messo in subbuglio la comunità imprenditoriale e finanziaria della Grande Mela.

Vallone, un cattolico sulla cui scrivania campeggiano targhe che recano incise citazioni della Bibbia, ha lanciato la sua crociata alcune settimane fa. Se approvato, il provvedimento imporrebbe alla città di New York di interrompere ogni rapporto con imprese e banche che fanno affari con i paesi nel mirino.

Per una metropoli che vanta un bilancio inferiore solo al Governo Federale ed agli Stati di New York e della California, le conseguenze sarebbero enormi. La «scomunica» colpirebbe multinazionali come Time Warner, General Motors, Mobil e Chase Manhattan, mettendole di fronte ad un dilemma: scegliere fra le commesse della città di New York e mercati che assommano complessivamente un terzo della popolazione mondiale. Il sindaco Rudolph Giuliani, che lo scorso mese ha firmato un analogo «embargo» contro Myanmar, si è per il momento limitato ad elogiare gli obiettivi dell'iniziativa di Vallone ma senza pronunciarsi nel merito.

Giuliani, hanno sottolineato i suoi collaboratori, esprimerà la sua sola dopo una serie di audizioni e studi sull'impatto economico della normativa. Banchieri, finanziari e leader imprenditoriali promettono una battaglia senza esclusione di colpi per «affondare» la proposta di Vallone. «Se questo provvedimento viene approvato - ha detto al «New York Times» il presidente della Camera di Commercio Robert Kiley - tutte le attività di business ne soffriranno le conse-



Rudolph Giuliani

Ap

guenze. Ancora una volta, le imprese sono dipinte come il male: quando non riesce a colpire direttamente i paesi «cattivi», la città se la prende con le aziende. È un altro atto che rientra in una tradizione assai poco desiderabile di isolazionismo ed incompetenza». Le furiose reazioni non spaventano Vallone: il presidente dell'Assemblea municipale è convinto che New York debba flettere i suoi considerevoli «muscoli» economici a tutela dei diritti umani. Già in passato, la città ha adottato misure punitive (sia pure di portata più limitata) contro governi accusati di abusi e discriminazioni come il Sudafrica. La portata dell'ultima proposta è però assai più ampia: oltre a Cina, Indonesia, Arabia Saudita e Pakistan, la lista dei paesi bersagliati dalle eventuali sanzioni comprende Cuba, Iran, Irak, Laos, Marocco, Nigeria, Egitto, Sudan, Turchia, Vietnam e Corea del Nord.

PRESENTA

da lunedì a sabato ore 16.30
e questa sera in diretta dalle ore 21

**SAMUELE
BERSANI**

con il suo nuovo album

Samuele Bersani

su CD e MC PRESSING

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA, SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA
HOTLINE 1 - 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56